

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3124 1702

Severo Imperadore d'Oriente

Id. S. Angelo

R. P. Gio. Dom. Pallavicino

fr. Franco Sussarini.

di pag. 44.

Maria Corniani

Co. S. G. Algarve

NALE

RAMM.

NIANI

ROTTI

24

LNO

BR A I D E N S E

V.M.

N. 368.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3124

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

256.5

TIBERIO
IMPERATORE
D'ORIENTE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro di
SANT'ANGELO

L'Anno 1702.



IN VENETIA,

Presso Marino Rossetti.

In Marzaria, all'Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TIBERIO

IMPERATORE

DORIENTE

ANNO

IN

ANGELI

ANNO

ANNO

IN

ANNO

ANNO

ANNO

ARGOMENTO

Historico.

Morto Giustino secondo, fù assunto all'Imperio d'Oriente Tiberio Tracce, che le voglie dell'Imperatrice Sofia aueuano fatto adottare ad esclusione di Giustiniano Nipote di Giustino suo marito defonto; Quello che più mouesse à ciò fare l'Imperatrice si crede fosse la mira di riscaldare il Talamo colle Nozze del nuouo Augusto; ma defraudata da questa speranza, perche Tiberio si scopri Amogliato, non vi fù cosa, che non tentasse per cacciarlo dal Trono, e riporui il Nipote Giustiniano.

Superò nondimeno Tibe-
rio parte colla resolutione, e
parte colla piacevolezza tutte
l'insidie; e resse felicemente
l'Imperio: Il resto si finge.

L O

L O

STAMPATORE A CHI LEGGE.

Eccoti un nobil Drama, parto di pēna
erudita, che portato dal Casonelle
mani di Nobile Cavaliero affettuoso al
Teatro di S. Angelo, per giouare agl'
interessi, di chi fa questo anno re-
citar nel medemo, s'è risolto anche nel-
l'angustia di questi pochi giorni Carne-
ualeschi che restano voler farlo comparir
sù la Scena.

Non se gl'è posto nel Frontespicio il
nome dell' Autore, ne Dedicatoria, per-
che viueudo questi lontano fuori d'Italia
al seruitio di gran Personagio non hà
voluto prendersi questa libertà chi lo fà
rappresentare, senza riceuerne i sen-
timenti da chi l'hà composto. Se non
lo vedi addobbato di quei fregi che sa-
rebbero necessarj, e douuti alla qualità
del Drama, incolpa le contingenze del

A 3 Se-

Secolo corrente , e la gran breuità del tempo con cui s'è posto sù la Scena . Sperasi però , ch'a tutte queste mancanze sia per supplire la somma Virtù del Signor Francesco Gasparini degno Mastro delle Donzelle , che cantano nel Choro dell'Ospitale della Pietade in questa Seren. Dominante, e che la soauità delle armoniose sue note intrecciate con varij Capricci nell'auerlo posto in musica possa acquistar si l'aggradimento, e l'applauso degli Ascoltanti .

Vieni ad udirlo ; che se non godrai con gl'occhi , goderai con l'orecchio , e mi conoscerai per verace di quanto ti hò scritto . Viui felice .

PERSONAGGI.

- T**iberio .
Sofia vedoua di Giustino Imperatore.
Anastasia Dama fauorita di Sofia.
Giustiniano Prencipe del sangue Imperiale.
Mauritio confidente di Tiberio.
Valente Capitano di Giustiniano.

M

MVTATIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

SAla del Palazzo Imperiale illuminata in tempo di notte.

Stanza Reale.

Piazza di Bisanzio con Arco trionfale.

Nell' Atto Secondo.

GAleria.

Giardino Reale.

Porto, doue corrisponde vna parte delle mura di Bisanzio vicine al Palazzo Imperiale con picciola porta chiusa da vn ponte leuatoio.

Nell' Atto Terzo.

MVra esteriori delle Prigioni di Corte.

Cortile Reale.

Salone Imperiale.

La Scena è in Bisanzio.

A T-



A T T O

P R I M O.

Sala del Palazzo Imperiale illuminata in tempo di notte.

S C E N A I.

Tiberio, Mauritio, Anastasia che piange.

NOn lungi alle mie tempia
Verdeggia omai l'Imperial ghirlanda;
Il fauore d'Augusta
M'apre al foglio la strada, e radunato
Già consente il Senato; e m'ami, e piangi
Ah dal tuo Pianto asperfo
Iorricuso l'Allor, non curo il Trono
Cedo à i Riuali, e del tuo duol ripieno
Qui le speranze mie tutte abbandono.

Questo Petto ancor che forte
Non hà cor per le tue pene.
Voi che siete le mie stelle
Luci belle,
Deh girate à me serene.

A 1

Anast.

Anaf. Tiberio i voti miei son noti al Cielo,
Ma.....

Mau. Chet' affigge?

Anaf. Appenna

Vedrai dall' alta sede

L' Oriente prostrarfi alle tue piante,

Che farà posta, (ò Dio!)

Anastasia in oblio.

Tib. Di così graue torto

La tenerezza mia troppo s'offende.

Aurai qual al Cor mio,

Parte all' Impero, al letto;

E crescerà col grado,

Se maggiore può farsi, il nostro affetto.

Anast. Se ambizion me' lascia,

Chi mi toglie il tuo cor?

Tib. Questa mia destra; *li dà vn Anello.*

Questo gemmato Cerchio,

De' vicini imenei riceui in pegno:

Te Mauritio, e i Numi

Io chiamo in Testimon della promessa.

Mau. Vengano i Numi che inuocasti; e seco

Rechino il dono del diadema; e Grecia

Lieta de vostri onori

Lunga stagione in fronte à voi l'adori.

Mau. Ma già sorgono in Ciel l'ultime stelle:

Al Consiglio maggior, onde furtino

Traesti il piè per vagheggiar la bella,

Signor omai ti rendi;

Là del Senato il gran decreto attendi.

Tib. Vaga mia luce addio.

Anast. Vanne, e a me torna

Col ritornar del Giorno

Cinto d' Allor, ma più di fede adorno.

Tib. Si tornerò qual parto

Pieno d' amor, di fede.

E

E per mostrar s'io t'ami,

Cara (se pur lo brami)

Io spirerò al tuo piede.

S C E N A I I.

Anastasia.

L Agrime auenturose

Se Speranza si bella à me compraste

Qual riso fia del pianto mio più caro?

Tù Ciel che nel mio sen leggi, e rimiri,

La casta fiamma, e pura

Questa speme se conda, e l'assicura.

Se felice esser detie vn amante

Quello sia che più fede hà nel cor;

Non v'è core del mio più costante,

Che vbbidisca la legge d' amor.

S C E N A I I I.

Giustiniano. Anastasia.

Giust. **D** Alta sorte deluso

Io ricorro ad amor, e quando perdo

La speme d' vn Impero

Lieto farò, se 'l tuo bel core acquisto.

Ora che di pietà sembro più degno

Ad implorarla, o mia crudele io vegno.

Anast. (Temo, ò Dio d' acostarmi.)

Giust. Porgimi tù conforto

E tù ripara il torto

Dell' infedel mia stella.

Fammi scordar del loglio,

So' a nel cor ti voglio

Cara mia luce, e bella.

Anast. Signor eletto è 'l nuouo Augusto.

Giust. Eletto.

Anast. Chi dunque?

Giust. Vn Vom di Tracia, vno cui trasse

Fuora di cieca sorte.

A. 6. Da:

Dal solco in Guerra, e dall'Aratro in Corte.

Anaf. Tiberio?

Giu. Appunto.

Anaf. (O mio Tiberio.)

Giu. Ed io

Che del Monarca estinto

Son per legge di sangue il primo Erede,

A chi m'vsurpa il foglio

Dourò render più folta (ò scorno, ò pena!)

La turba de Vassalli?

Anaf. (Il giubilo del cor nascondo appena.)

Giu. Io sperai l'amor tuo poter col premio

Tentar d'vna Corona; e ci ò più graue

La perdita men rende:

Ma sò la man onde ne viene il colpo

Augusta m'ha tradito, Augusta i Voti

Del Senato venal.....

S C E N A IV.

Sofia, Giustiniano, Anastasia.

Sof. **D**I chi lagnarti
Puoi se non di tua forte?

Dell'estinto consorte,

Che? forse io non douea

Adempir il voler?

Gius. Ma chi dal Labro

Di Giustino languente, e trà i deliri

Della stessa Agonia l'assenso estorse?

Dimmi; chi fu che resse

La destra moribonda allor che aggiunto

Fù alla grande Ingiustitia il sacro nome?

De tuoi maneggi accorto,

Tù vedi bench'io non mi lagno à torto.

Sof. Anastasia vien meco, e la tua fede

Tutta prepara à ben seruirmi.

Anaf. Io seguo

L'or-

L'orme, e l'comando.

Sof. E tù più saggio ò Prence

Vn sospetto correggi,

Che à vaneggiar t'induce. Alla tua sorte,

E di priuato al grado

Del cor altiero accomoda l'orgoglio;

E in vece qui di vagheggiar l'amica

Vanne, & adora il tuo Monarca in foglio.

Fa di suddito il douere

Che preceda à quel d'amante.

Di sfogar con lei, che adori

Il tuo' inutili rancori

Auerai tempo bastante.

S C E N A V.

Giustiniano

Giu. **O** Dimi ò tù che aggiungi
All'offesa lo scherno, ancor depresso

Non son io, si che tutta

Ceda dentro il mio cor l'alta speranza.

Susiterò la Plebe,

Conuocherò i Clienti, e ben m'auuanza

Di che render funesta

Dell'Ingiustitia vostra.

L'empia Vittoria, e l'insolente festa.

Miei spirti sù animateui,

Se non fortuna ardir.

Nel caso mio fatale

Io stimo acquisto eguale

Il vincere, ò 'l perir.

S C E N A VI.

Stanza Reale

Sofia, Anastasia.

Sof. **M**ia fida, vn nuouo, e degno (no
Cesare abbiamo; e di Bisantio il Tro-
Vacuo più non alletta

Di

Di Tiberio i Rivali.

Anaf. Augusta donna
Il genio tuo preualse; e qual douea
Fè dolce violenza
Del Senato al voler la tua presenza.

Sof. Molto, se al fatto miri,
E quel che oprato abbiam: ma il più ci resta.

Anaf. Dopo colpo sì grande e che rimane?

Sof. D' ogni mio arcano
Tù l'arcano maggior per anche ignori;
Et or da prima intendo
Tutto svelarti il Cor.

Anaf. Vm'ile attendo.

Sof. Folgorar d' ostro, o dignità di grado,
Dal centro degl' affetti,
Gl' animi non esenta;
E Amor ne Regi petti
Gli strali suoi ambizioso auenta.

Anaf. (Che vorà dir?) *Trà se*

Sof. Ma s' vn qua
Fù proclive ad amar alma Reale,
Da vna stella nemica al mio sposo
Trasè la mia per certo
Genio troppo amoroso.

Anaf. S' è fiacchezza in altrui, in nobil core
Virtù diuien qualor v' alligna amore.

Sof. Chiamala qual più vuoi
O fiacchezza, o virtude; arsi d'Isauro;
(O fatal rimembranza!)
E à questa Reggia appena
Per gl' applausi del Volgo, e per le folte
Militari corone, ancor più vago
Giunse Tiberio,

Anaf. (O Dio!)

Sof. Che à suoi Trionfi aggiunse
Quel delle mie Catene, e del Cor mio.

Anaf.

Anaf. (Qual fulmine m'abbatte!)

Sof. Questa insperata nouità ben veggio,
Cara che ti sorprende: E che non feci
Per celar non che ad altri a me medema,
E soffocar l'adulta fiamma in petto?
Douer, tema, rispetto,
Or più non la trattiene; ed or mi lice
Lasciar che auuampi al fine.

Anaf. (O mè infelice.)

Sof. Abbi di me, più che stupor, pietade;
Che più non cape in seno
Liberò da riguardi il mio desio.
Qui Tiberio verrà. Tù che primiera
Apprendesti l'm' ardor, tù pur l'insinua
Al Cesare nouello.

Anaf. (Io Moro.)

Sof. Esalta
Il beneficio dell' Impero, e in premio
Del grado di Sourano
Il suo affetto m' impetra, e la sua mano.

Aria Dal vago labbro fà ch' egli senta
Tutto lusinghe parlar Amor.
Esorta, è prega, insisti, e tenta;
E a merisparmia questo rossor.

S C E N A VII.

Anastasia.

Ferma, ritorna, ascolta:
Che m' imponi? chi scielgi? Io di Tiberio
Procurarti l'aquisto: Io stessa il Nodo
Troncar che a lui mi lega?
Deh' che non m'uccidete angosce estreme
D'vn cor amante? e voi
Mal concete speranze
Lusingarmi perche? se nato appena
Quasi striscio di lampo

Da

Da me sparisce il vostro Lume, e densa
Caligine profonda.
D'ogni intorno m'opprime, e mi circonda.
Dolce fè dell'Idol mio
Se ti perdo io son di morte.
Si morirò ne miei martiri,
Che di lagrime, e sospiri
Non s'appaga un empia sorte.
Ma vien Tiberio. lo tremo lassa! e'l Core
Palpita sì che quasi
M'esce fuori dal sen.

S C E N A VIII.

Tiberio, Anastasia.

Tib. **B**ella Anastasia
Quale tù mi bramasti ecco à te riedo
Per la Corona, e per la fede insigne.
Anaf. Mio Tiberio Signor... (Ah! per le fauci

S'inginocchia auanti Tiberio.

La voce inaridita
Non sà trouar l'uscita.)

Tib. Sorgi; prostrata al piede
Non vò colei, ch' in mezzo al cor mi siede.
Satio d' ossequi io da te chiedo affetti,
Ergiti, e non indurmi ad atto indegno
Del nuouo grado.

Anaf. Augusto

Tib. Ma che pallor, ma che silentio è questo?
Con tal forma m'accogli?
E à casi miei felici
Sola applaudi così?

SCE.

S C E N A IX.

Sofia, Tiberio, Anastasia.

SOrgi: che adempi
Con fouerchio timor gl'imposti vffici.
S' addagia sopra una Sedia.

Tu qui meco t'affidi; *à Tiberio*
E sol per breue istante

Facile orecchio al mio parlar inchina.

Tib. Pronto vbbidisco à cenni tuoi Reina.
Siede sopra altra Sede à canto Sofia.

Sof. Parti Anastasia.

Qui Anast. inchinando Sof. parte senza dir altro
V dir ti piaccia. à Tiberio

Tib. Ascolto.

Sof. Signor, o come ben ne Voti miei
La fortuna, concorse, e a questa Destra.

Prende la mano à Tib. e guarda se vede Anaf.

Tib. Così confusa?

Sof. Astrato tanto?

Tib. Attendo.

Sof. A questa destra (ò cara)

De Barbari spauento

E per cento Vittorie illustre, e chiara;

Quanto douuto era lo Scettro!

Tib. Vn'opra

Lodi del tuo fauor. Diadema, e Trono

Per te possiedo, e riconosco il dono.

Sof. Ma! il merito miglior di chi ti dona,
O che ben non conosci, ò che scermendo
Dal guiderdon ti vai.

Tib. Io non intendo.

Sof. Non m'intendi crudel? Per te sì oscuro
E'l linguaggio d' Amor? E che potea
Sollecita così di tue fortune

Farmi;

Farmi, se non l'affetto
Che suscitomi il tuo Destino in petto?

Tib. Ch'odo? *Vuol levarsi, e Sof. lo trattiene*

Sof. Tù fuggi, e ti spauenta il solo
Nome d'affetto? (ò me infelice!)

Tib. Augusta.

Sof. Col titolo importuno,
Deh la fiachezza mia non rammentarmi,
Che più Donna di me non son qual uedi:
Del Trono; che a te diedi
Fammi parte più tosto: Al lauro in esta.
D'Imeneo le Ghirlande; e la tua sorte
Ferma con sì gran nodo;
E a stringermi in Conforte,
Interesse, ò douer, se non ti sprona,
Del mio lungo tacer, delle mie doglie,
Fà che pietade almen ti muoua.

Tib. Ho Moglie. *si leua in piedi*

Sof. Moglie!

Tib. Sà il Ciel se del tuo mal mi pesa;
Ma come la tua brama,
Così il rifiuto mio colpa è del Fato.
Al Popolo adunato
Tempo fia che mi mostri, e a goder vada
D'un generoso don gl'Eccelsi doni.
Chiedi, toltone il cor, vita, e Corona,
di me stesso à fenno tuo disponi.
Fà ch' il Destino mi renda il cor,
Ed il mio core di te farà;
Ma se ritorlo potessi ancor,
E vn vile auanzo d'altra beltà.

SCE.

S C E N A X.

Sofia.

Sof. **D**oue dal mio rossor, doue m'ascondo?
O tradito mio Cor! hò violato
Col decoro il secreto,
Ed impune colui seco nel porta:
Infelice son Morta.
Moglie hà Tiberio? ah' me rifiuta, e copre
Di menzogna il disprezzo.
Ma sia sì, E mirerò sul capo indegno
Di riuale Plebea
Le bende Auguste, onde spogliato esclama
Il legitimo Erede?
Rimorso, Gelosia, vergogna, ed Ira
M'assalgono in un punto.
Suenturato mio amor, a che sei giunto?
Io tutti vi sento
Antichi martiri
Vicini miei danni;
E fa il pentimento
Coi vani sospiri
Più crescer gl'affanni.
Ma non si penta vna Reina in darno,
Nè alla riuale a canto
Dal foglio ch'è mio dono
Rider di mia follia colui si veda;
Sia felice l'emenda al par del fallo,
E vn maggior odio a un grad'amor succeda:
Giustinian giungi opportuno.

SCE.

S C E N A XI.

Giustiniano, Valente, Soffia

IO vengo
 Netimido, ne solo; e da te chiedo
 Ragion del graue torto,
 E di cento Ottimati
 L'alta protesta in questo foglio porto.
Val. Degl' Eserciti offesi à nome io parlo.
 Augusta il lor consenso
 E così vil che si trascura? dimmi
 Sù le Tempia de Cesari l'Alloro
 Chi ripose fin'ora, e chi sostenne
 De legitimi Augusti i Sacri dritti?
 Gl'Eserciti, o'l Senato?
Sof. Odimi; e tù Giustinian t'appaga;
 Che già Tiberio ingrato
 Dell'ingiustitia mia s'hà vendicato.
Gius. Tardi l'error conosci.
Sof. Ah non è tardi,
 Se tù lo vuoi? Per rendert i l'Impero
 Mi rimangon Tesori,
 Mi rimangono Amici: I tuoi se aggiungi,
 La Vittoria è sicura.
Gius. Dell'inconstanza tua chi m'afficura?
Sof. D'un cieco error oue il destin mi trasse
 Deh'più non ti rammenti. Io le Ginocchia
 Per salutarti Augusto
 Inchinerò primiera. Ah per la sacra
 Memoria di Giustino,
 Per questa destra, che prostrata inuoca
 Suelli signor di fronte
 Al Trace vsurpator la tua Corona,
 Da vn insulto nouello
 Me Vedoua proteggi;

E con-

E confibel principio Impera, è reggi.
Val. Sorgi gran Donna, e in noi confida.
Sof. Intanto
 Che Tiberio alla plebe
 Fà di se stesso ambiziosa mostra,
 Occupa tu la Reggia
Giu. (Cede à si buon consiglio il mio sospetto.)
Sof. Questa accetta, che più? Gemmata spada
 Li dà una Già destinata al tuo nemico in dono:
Spada Essa la via t'additerà del Trono. *parte*
Val. Non indugiam.
Giu. Tù à questa parte auuifa
 Valente i congiurati; io con Augusta
 Maturerò il gran Fatto.
Gius. Io parto, à 2. (E pronti
 Sarem con pari ardire
 A vincere, ò morire. *parte Giust.*
Val. Vincerò che la caduta
 D'un Tiranno è sempre Fato;
 E se acquisto è del valore,
 Fia il trionfo à me più grato.

S C E N A XII.

Piazza Real di Bisanzio, con grand'-
 Arco Trionfale.

*Tiberio sopra il dorso di grande Elefante, che
 v'è spargendo auree monete a soldati, & al
 Popolo. Mauritio. Choro di Soldati con
 Bandiere spiegate.*

Plù di scettro, e corona
 Soldati amici il vostro amor m'è caro:
 L'onor del nouo grado
 Non mi cambia di cor; e il più bel dono,
 Che mi porga Fortuna,

E

E' dall' Augusta sede
 Il poter premiar valor, e fede.
Ch. di sol. Viua Tiberio, Viua.
 (*Qui Tiberio scende dall' Elefante*)

Tib. Mauritio

Mau. Signor.

Tib. Tu qui sostieni

Le veci mie; che d'amorose cure (no
 Hò ingombro il petto, e de gli applausi il suo-
 Giunge al mio core appena.

Mau. Qual può in oggi turbarti affanno, e pena?

Tib. Sbigotita, e confusa

Lascia colei, che di mie voglie è Donna
 A serenar quei vaghi lumi i o volo,
 Da cui scende al mio seno e pace, e duolo.

Sparso il labro di mele amore

Vengo, o cara, a consolarti.

Di portare a quell'alma riposo

Tutte Amore insegnami l'arti.

S C E N A XIII.

Mauritio

I sensi di colei

Gioia souerchia occupa forse; e faccie
 Ha di duolo il contento.

Voi ripigliate amici

I giochi usati, e suoni

Di liete voci e l'vna, e l'altra Riua.

Ch. di Pop. Viua Tiberio, Viua.

Mau. Viua, e regni, e del suo Regno

Sia sostegno

Nostri.

E deuoto

Ogni Popolo remoto

Del suo Trono ei miri al piè.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O II.

S C E N A I.

Galeria.

Anastasia, Tiberio.

Così t'aperse il cor? ne la ritenne
 Rosor, o fasto? ah' sappi,

Che à tal offitio eletta

Era la tua fedele:

Era questo il pallor questo il silenzio

Con ch'io t'accolsi.

Tib. O cari segni, o proue

Di tua dolce pietà!

Anaf. Ma non sia vero,

Che tu Signor per mia cagion trascuri

Di stabilir l'Impero.

Tib. Tenti mia fede inuano.

Anaf. Io già t'assoluo

Dalla promessa; E uò soffrirti d'altra

Pur che tu Regni.

Tib. Ah' tu non m'ami o cruda.

La tenerezza tua dou è riposta,

Se così poco il perdermi ti costa?

Anaf. Teco perde ogni bene, ogni dolcezza

Il mio cor amoroso;

M'appaga, e ti prometto

La sicurezza tua col mio riposo.

Tib. Men del tuo generoso

Non creder il mi' Amoraà costo ancora

Di Vita, e Regno io vò serbarti il dono

Della mia destra.

Anaf. Ah' più non regge questa

Mia forzata Virtù! speme si bella

Tutta a gustar comincio; e m'abbandono,

Parli

Parli da vero, ò finga,
Alla dolce lusinga.

Tib. Taciasi altrui ciò che trà noi si disse
Dell'amor di colei, e guiderdone
Sia de fauori suoi questo secreto.

Anaf. T'amo così discreto,
Ne stà il trionfo mio nell'altrui danno;
Se in cor diletto io prouo,
Sol tua pietade, e tua costanza il fanno.

Quando penso che tu sei mio,
Non basta l'alma,
Tanto e il piacer;
Che speranza si fa il desio,
E la speranza,
Diuien piacer

S C E N A II.

Mauritio, Tiberio, Anastasia.

Man. Sospendi omai, sospendi (gia
Cesare i molli affetti. Ah' questa Reg-
Per te d'infidie, e di perigli e piena.

Anaf. Come?

Tib. Che narri?

Man. Appena

Da me vogliesti il piè, che d'improviso
Suonar d'intorno io sento
Del tuo riuai Giustinian il nome;
Ed acclamarlo il sempre instabil volgo,
Ch'il tuo pur dianzi accolse.

Anast. O' tradimento
Di Plebe disleal!

Man. Spargerfi intanto

Da nota man seditiosi fogli,
Ed approuarti offeruo
Molti con i clamor, molti col gesto.
Io di tè cerco, ed anelante vn seruo

Mi

Mi rapporta per via, che penetrate
Valente hà queste soglie, e già distende
Armate Genti à custordine il muro:
Tù scortato da Noi ieni in sicuro.

Tib. Quei temerarij io punirò coll'Armi;
E cercherà il mio Ferro
Nel Petto de felloni
L'Origine dell'odic, e della Colpa.

Anaf. Misera! doue corri?

Tib. A mostrar che Bisantio a Capo in belle
Non sidò la Corona.

Ma tù col tuo languir non auuilirmi;
Che per la Palma auer su gl'Innimici
Io da begl'occhi tuoi prendo gl'auspici.

Rimanti, e lieta aspettami

Che à te mio ben verrò,

Ricco di nuoua gloria

Di grembo alla Vittoria

In fen ti correrò.

S C E N A III.

Anastasia.

E Gl'è destino delle mie speranze
Preueder le sciagure. Ei seco tutto
Porta il mi ardir, e di tremor son piena.
Ma non fama Sofia? à sostenerlo
Stimoliam il suo amor: s'adopri e ferua
Di nuouo zelo e ia riuai mi serua.

S C E N A IV.

Soffia, Anastasia

Sof. Questa amica solitudine
Pensier miei, deh'che cercate:
Non tentate....

Anaf. Signora,
Tutto è perduto.

B

Sof.

Sof. Anzi acquistato è il tutto;
Ed io fama, e innocenza
Ricouro in questo dì: che Cieco affetto
Mi togliean l'vn', e l'altra. Odio, e dispetto,
Danno il cambio ad Amor; e se à Tiberio
L'Onor io procurai della Corona,
Or quella son che di Corona, e Regno
Gode spogliar l'vsurpator indegno.

Anast. (Lassa!) spegne vn Momento
Illustre antica fiamma?

Sof. Ardere à che più deggio?
Moglie hà colui? Or qual frutto mi resta
Delle speranze mie, de miei consigli
Se non vergogna, e doglia?

Anast. Alla tua Gelosia pon legge, e modo.
Non è sì stretto il Nodo
Onde Tiberio ad altra Donna è auuinto,
Che discior non si possa.

Sof. Che dici? che ne sai?

Anast. Mirati inante
La tua Riual.

Sof. Tù di Tiberio Amante? (culto.)

Anast. Non men del tuo fù il nostro ardor oc-
Ma semplice promessa, e nel cospetto
Fatta solo d'Amor; non ti sgomenti.
Io cedo à questa, e tu rinuncia all'Ira;
E già da gl'odij tuoi cessa, e respira.

Sof. Ardita, di quel core
Tù contender con me? Questa è la fede
A miei fauori, à studi miei douuta?

Anast. Vincer chi puote mai
Forza d'Amore, e di Destino? offesa
Ne feci a te gran Donna,
Ch'io non sapea d'vn egual fiamma accesa.

Sof. Togliti à me dinanti; e à pianger vanne
Di quell ingrato Mostro,

Che

Che d'irritar vn Regio Amor non teme
Forte il supplicio, e la caduta insieme.

Anast. Sebrami vna morte,
Già t'offro la mia,
Ma salua il mio Amor.
Se cedo il Conforte,
Io posso vna Vita,
Dolente smarrita,
Ben cedere ancor.

S C E N A V.

Sofia, poi Giustiniano.

Sof. **A** H perfido Tiberio, ah non è vero
Che sia necessitade il tuo rifiuto.
Ora sento l'insulto, or ti conosco;
Et implacabil Tosco
Mi bolle in sen; ma vna vendetta insigne
L'ingegnoso mio sdegno, hà già vicina,
Onde sembri più graue
Al superbo tuo cor l'alta ruina.

Gius. Augusta, alcune de Numi
Rimane ancor per il Nemico, e saluo
Scender potè da queste mui a al Porto.

Sof. Fugge il suo Fato, e'l tuo castigo indarno.
Ma tu forse non sai ch'egl'è in tua mano
Di che ferirlo di mortal offesa.

Gius. Suelami quest' Arcano.

Sof. Ei d'Anastasia acceso
La destina al suo Letto.

Gius. O Temerario!

Sof. Non ami tù colei?

Gius. Nè suoi begl'Occhi
Tempro quelle Catene,
Oue in dolce seruaggio Amor mi tiene.

B 2 Sof.

Sof. Dunque t'affretta; alle tue nozze astringi
Quella di cui sei vago,
Così offendi il Nemico, e te fai pago.

Gius. A' sì dolce consiglio è quanto deue
Il mior cor amoroso.

Sof. Vedi s'io per te veglio, e m'interesso,
Poiche in vn giorno stesso,
Non basta Imperator, vò farti sposo:

Gius. Il mio amor t'abbandono.

Sof. Alle mie stanze
Vieni frà poco, e i detti miei sostieni;
Et al doppio riuale
Fà coll'armi, e cò i Vezzi ingiuria eguale,
T'accenna la tua forte,
Risoluiti a goder.
In braccio alla diletta
Il senso di Vendetta
Maggior farà il piacer.

S C E N A VI.

Giustiniano

Offesa, è pentimento
Muoua costei, tutto mi gioua; e tengo
Sulle tempia l'Alloro,
L'Amata in seno, e la Vendetta in pugno
Vengo Anastasia; vengo;
Tema, se uon pietà, sia che ti plachi.
Ne meco porto in vano
I titoli d'Amante, e di fourano.
Più resister non ti val,
Si crudel, che farai mia.
E farà del godimento
Condimento

Oltre

Oltre il duolo d'vn Riuale
La tua vana ritrosia.

S C E N A VII.

Giardino Reale

Anastasia.

TV' m'invitasti à piangere,
Piango Tiranna, piango,
E appago il tuo rigor.
Almen colle mie lagrime
Se il Fato mio non frango,
Numero i miei dolor.

Tiberio, il pianto mio deh' che non vedi?
Nelle sciagure tue, se alcun ti resta
Del nostro amor pensiero
Vieni mio bene; e alla mia doglia il credi?

S C E N A VIII.

Sofia, Anastasia.

Sof. **A** Anastasia, t'ù piangi?

Anaf. **A** E no' l'chiedesti?

Sof. Odimi: che diresti

Se a cangiar mi piegassi

In Festa, e riso il tuo dolor se uero?

Anaf. Non la sperò da te, se pietà spero.

Sof. Ne à domar il t'ù orgoglio

Bastano le sciagure? E pur pietade

Di t'è mi prende; e puoi

Trouar gratia, se vuoi.

Anaf. La gratia e tal, che t'obliga a vn rifiuto.

Ma se nel petto hai Core, e s'egl'è vero,

Che prouasse il tuo cor più d'vna volta

L'amoroso poter.

Sof. Quetati, e ascolta.

B 3 *Anaf.*

Anaf. Ansiosa

Sof. Il destino

Ti chiama alla Corona.

Del tuo riuai non meno

Langue di te Giustinian acceso

A lui che di Bisantio

Con legitimo dritto i freni v surpa

Stendi la Destra. Io m'offro

Pronuba all'altro Nodo;

E di beneficarti

Benche riuai, benche Nemica, io godo.

Anaf. (All'orribil proposta

Ira, doglia, ed orror m'occupa i sensi.)

Sof. Semplicetta che più pensi?

Vfar dei della tua forte.

Che a scordarsi l'infelice

E goder col fortunato

E Viltade, ma che lice

A chi è nato a star in Corte.

Anaf. Io spofarmi a colui?

Di Tiberio al Nemico?

Io colle braccia mie cingerli il Collo?

Non lusingarti.

Sof. Ferma

Non rinunci a Tiberio?

Anaf. Si del Talamo suo l'alta speranza

Perder Vò, purch'ei Regni;

Ma di torle il mio cor, ah no'l preffuma

Se non la Morte; e ne men questa il puole:

Sof. Io non ti chiedo il cor, chiedo la Destra.

Anaf. Và d'inganni Maestra;

Stromento io non farò di tue vendette.

Tù, che marito, e Regno

Agogni posseder, al tuo Tiranno

Spofa con sì bel cor, che non diuieni?

SCE-

S C E N A IX.

Soffia, Giustiniano, Anastasia.

Vieni Cesare, vieni

E di costei l'orgoglio,

Cio, che far non poss'io, placa, o punisci;

Giouane, e Re di sodisfarti ardisci.

Gius. Renderti sì crudel qual puote mai

Osperanza, o furor? Il mio riuale

Se t'occupa cotanto

Che la tua forte, e l'amor mio non vedi,

Si dannoso Nemico à piè mi cada;

E i sensi tuoi disciolga

Dall'incanto Fatal questa mia spada.

Anaf. Tale mi vieni inante?

Così con l'Armi in pugno Amor dimandi?

Pietà, se Amante sei,

Pietà de dolor miei.

Gius. Attendo di pietà da te gl'Essempij.

E farò qual vorrai mite, o severo.

Vedi: è in mia man l'Impero.

Brami saluo Tiberio? à me di Spofa

Nel candor della man porgi la fede;

La sua Vita il suo Cor più non minaccio,

E già d'Amor io ti languisco in braccio.

Anaf. A le Furie d'Auerno

Và riserba gl'amplessi.

Sof. Ah troppo molle,

Signor ti mostri. Ai Vezz

Più s'indura costei. Vattene, adempi

Cio che più ti consiglia odio, e furore;

E nel petto al riuai cerca il su' Amore

B 4. *Anaf.*

Anaf. Entro quel petto
Si vanne ò barbaro,
Appaga l'ire,
L'odio più rio.
Ah' nò'l ferire,
Che v'è il cor mio.

Gius. Ferirò, caderà . del tuo rifiuto
Colla sua stragge à vendicarmi io corro.

Anaf. (Ahi qual agustia! e che risoluo? o Dio!)

S C E N A X.

Valente, Giustiniano, Sofia, Anastasia.

Val. Signor, d'armate prore
Ingombro è il Porto; e moue

Il Nemico ver noi

Vieni, e i nostri rincora;

E l'altrui fè col proprio rischio onora.

Anaf. Empi, sul vostro Capo
Suonar già sento il Fulmine vicino.

Sof. Và pur, e vinci.

Gius. Augusta
Questa bella spietata à te consegno.

Tù sieguimi Valente

Vopo hà del tuo consiglio vn mio disegno.

Bocca rigidetta

Cento baci aspetta

In gastigo del tuo rigor.

Tolto senza freno

Scorrerà quel labro

Scorrerà quel seno

La licenza del Vincitor.

S C E N A XI.

Sofia, Anastasia.

Sof. **A**L Carcere mi seguì, oue si domi
Questo furor d'orgoglio, e si rinferri
Non

Non sperar già men che ritorte, e ferri.

Anaf. A h' colui mi destina

Troppo fiero custode, onde più aggraua

Coll'aspetto crudel le mie catene.

Sof. Così alla tua Reina?

Anaf. Alla Tiranna mia così rispondo.

Sof. Sò qualti fa insolente

Vana speranza. Vinto

Credilo a me, cadrà Tiberio; e l'ombra

Andrà gioco de Venti

A narrar tua costanza

Del torbido Acheronte in sì le riue,

Anaf. Mal grado vostro à cor Trionfa, e viue.

Sof. E trionfo nel tuo core;

Anaf. E Trionfo nel mio core;

Sof. Viue in te, ma ciò non basta;

Anaf. In me viue, e ciò mi basta;

Sof. La tua fede;

Anaf. Il mio timore.

Sof. Col timore in van contrasta.

Anaf. Colla fede in van contrasta.

S C E N A XII.

Porto doue corrisponde vna parte delle mura
della Città, vicino al Palazzo Imperiale
con picciola porta chiusa da vn ponte leua-
toio.

Tiberio sopra la prora d'una Galeota.

Choro di soldati, Naui armate.

Tib. **C**ompagni eccoci giunti
Oue il nemico il timor suo rinchiude
Dalla nostra virtude.
Già la pallida morte

B **L** Parmi

Parmi veder sù quelle fronti, e in pugno
Tremar l'Aste à Ribelli.
L'opposto muro, è la difficil riuva,
Ah non ci arretri. Impaziente io fendo
Il mar col salto, e per le spume infane
Già tento il guardo. Or qual di voi rimane?
*Sigetta ardito sù la spiaggia e viene da soldati
seguito.*

Mi presti la Vittoria
Mi presti Amori Vanni,
Me chiama,
Vn'egual brama,
In braccio della sposa,
E del Nemico ai danni
Ma ver noi qual sen' viene
Vom d'Araldo in sembianza?

S C E N A XIII.

*Valente uscito dalla picciola porta delle mura.
Tiberio.*

Tiberio tua baldanza
Tempo è omai di frenar. Odimi, vdite
A' Soldati di Tiberio.
L'Ostro scinga costui; ogn'vn deponga
L'Armi rubelle; e v'offre
E salvezza, e perdono
Solo e verace Augusto
Giustiniano, in di cui Nome io sono.
Tib. Va rapporta a colui, che quel perdono
Ch'egli offre a me, a lui riferbo allora
Che riconoscer voglia
Me suo Signor.
Val. E tu ricusi il grande
Dono di sua Clemenza?
Ne ti souieu che in preda

Lascia

Lasciasti al nostro Marte
Anastasia la Bella,
Come del cor, tal delle colpe à parte.
Tib. (O' Minaccia!) ò periglio!
Val. Il tuo Supplicio
Fia che da lei cominci;
Tib. Ah di quest'Arme vil non si preuaglia,
S'hà il mio nimico alcun d'Onor pensiero.
Ma scenda in Capo; ed à contender vegna
I dritti non del Cor, ma dell'Impero,
Val. Inuan ti crucci, e l'inequal disfida
Ai Venti spargi. O tosto
L'Armi abbandona; ò pagherà colei
Col suo Morir di tua tardanza il fio.
Tib. (Cieli!).... Ma non vegg'io
Della Vittoria il concertato segno?
Varda ver sole mura. (dianne,
Vinto hà Mauritio. Andianne amici, an-
E tu inuolati audace al nostro sdegno.
Val. Non fuggo nò.
Sol più sicuro
A far quel muro
Col Petto io Vò. *parte*
Tib. Non più dimora. Io stesso
Scala ergerò di cento gradi e cento;
E pien d'alto ardimento
Al mio Campo Guerriero
Della Vittoria additerò il sentiero.
*Mentre Tiberio vuole inoltrarsi all'asbal-
to, esce dalla sudetta Porta Mauritio con
soldati.*

S C E N A XIV.

Mauritio. Tiberio con soldati

Signor, qual ti ritrouo ed a qual rischio
Guerrier priuato il nobil capo esponi?

B 6 Tib.

Tib. Lascia vile il nemico
 Nel bel feu d'Anastasia
 Minaccia la mia Vita.

Mau. Respira dal timor. All'armi nostre
 Cesser l'opposte mura; e di ritorte
 Cinto è l'emolo altier.

Tib. T'abbraccio ò forte:

Mau. Vientene; e in vn sol Giorno
 Cingi il secondo alloro, e voi cui diede
 In sì breue periglio
 Così largo Trionfo, in questo lido
 Alzate omai della Vittoria il grido.

Già la sorte con doppio Diadema
 La tua fronte corona, e l'valor.
 Vieni, o forte, e in tanta Vittoria
 Risplenda di gloria
 Tutto acceso l'inuitto tuo cor.

Tib. Vengo, che non poss'io
 Viuer più lungi da quel ben ch'adoro;
 E il petto mio, ben che costante, e forte
 Dubioso si mostra a tanta sorte.

Mi presti la Vittoria
 Mi presti Amor i vanni.
 Me chiama
 Vn egual brama
 In braccio della Sposa,
 E del nemico ai danui.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

A T T O

TERZO.

SCENA I.

Mura esteriori delle Prigioni di Corte contigue al Palazzo Imperiale.

Sofia, Anastasia.

Sof. **A** Scolta, ascolta il suon de colpi senti,
 De Vincitori, e di chi muor le voci;
 E trà la polue, e l' sangue, oue più fiera
 Sparge l'armi la morte
 Fingiti, ò folle il tuo Tiberio, e spera.

Anaf. Crudel, ah! qual inuenti
 Nuouo gener di pena!
 Sì, mirerò il volto e sangue, il volto
 Che amasti vn tempo, e l'onorata testa
 Strascinar per la sabbia il Volgo infido;
 E rediuiuo il primo amor allora
 Farò che chiami ancora
 Lacerando le chiome
 Ma inuano oimè, lui che tradisti à nome.

Sof. O' quant'io ne tormenti,
 Tu in vendicarti indultre! ah perche senti
 La mia spenta pietade?
 Già punir i miei sdegni Amor io sento,
 Già cambio Voti; e per colui pauento.

Anaf. Tardo s'è il pentimèto, ah non cãgiarti,
 Che troppo à questo core
 Costerebbe di pena il perdonarti.

Non

Non tradirmi cor offeso
Tutti serba gl'odi tuoi
Pietà nuoua, molle affetto
Luogo in petto
Auer non puoi

S C E N A II.

Giustiniano circondato da Soldati.

Sofia, Anastasia.

Plù felice Campion scegli Augustus;
E tuo inutile dono
Prenditi questa spada, a me lasciata
Allor che al Carcer vado
Dirti non sò se per onor, od onta.

Sof. Vile così Trionfi, e così vieni?

Anaf. (La troppo varia sorte ò Cor sostieni.)

Giust. Tocca pagnar al forte: il Vincer poi
Sta in man della Fortuna. Io cessi à questa
Più che à Mauritio; e l'ardir mio palese
Fan queste piaghe. Or pensa
Alla saluezza tua:

Per comprarti la Pace accorta spendi
Preghiere, e doni; e vn miglior tēpo attēdi.

Sof. Io supplice à Tiberio?

Giust. E tū ch' in grembo *ad Anastasia*

Aurai frà poco il Vincitor Amante

Frà le gioie d'Amor deponi gl'odi.

Il suo sdegno di farma;

E al mio lungo seruir, alla mia fiamma

Ripensando talora

Di tua pietà le mie sciagure onora.

Se mai t'offesi Beltà Diuina

T'offesi a forza di troppo amar.

Diraddolcire la pena mia

Vn

Vn sospir solo virtude auria
E vn sospir solo non mi niegar

S C E N A III.

Anastasia, Sofia.

Anaf. **O**R di pētirti è tēpo; e'l tuo perdono
Sarà mia cura.

Sof. Tū m'insulti e canti
Già la Vittoria? nò, nol soffrirò.
Di questo Ferro à tempo
Arma mie furie il Caso. Egli il tuo seno,
E'l mio passi à vicenda,
E in pugno mio meglio Tiberio offenda.

Anaf. Che tenti Empia? nè temi?

Sof. Eh qui le guardie

Non hai del Drudo.

Anaf. O' del mio caro Sposo

Genio fedel m'affisti.

Sof. Men sordo Nume inuoca;

E di fuggir ch'è vano omai, desisti.

An. Misera! io m'abbadono. Eccomi; appagga

Tiranna il tuo furror; ma prima ascolta:

I prieghi miei, che pur piacer ti denno,

Ch'è dolce vdir dell'inimico i prieghi.

Li mostra Questa rendi à Tiberio

l'anello Pegno della sua fè Gema Fatale

Sappia che fida io Moro; vna sol doni

Lagrime al Cener freddo, e a tē perdoni.

Sof. Qual improvviso gelo

Mi cinge intorno? ò fatal Vista! ò Gemma

Anaf. Sù perche non ferisci?

SCE-

A T T O.
S C E N A IV.

Mauritio, Sofia, Anastasia.

Mau. **D**Opo lungo cercar oue ti trouo,
Anastasia Gentile?

Vieni all' Illustre Amante; ei tè sospir
E la Vittoria senza te non gusta.

Anas. Vengo al gradito oggetto
Per far che nel mio petto
Si accerti il mio sperar.
Ma sì ritroso il Piede
Fà il duolò allor che cede
Che in seno la speranza,
Appena oia tornar.

S C E N A V.

Sofia, Mauritio.

Sof. **M**Auricio, trattienti. (Armi nostre

Mau. **T**ù quipur anche Augusta? all' -
Sappi che.....

Sof. Taci ogn'altro caso, e dimmi
Quest' Indico Ametisto
Dimmi ond' ebbe Tiberio?
Fù dono, ò Merce; ò pur di Guerra acquisto?
„ Dillo che molto à me saperlo importa;
„ Ne tù ignorar lo puoi
„ Amico suo fin da i più tener'anni.

Mau. Cosa non veggio, ond' io tacer la deggia.
Ben d'allor ti rimembra
Che la seconda Palma in Ròm a colse

Il Gotico furor

Sof. Se mi rimembra?

„ Io timida poc' anzi

„ Lasciata auea di Romolo la fede;

„ E tratto in saluo à questa Reggia il piede.

Mau. Tra i Cavalier di Grecia vn che sdegnati

I Gotici stipendi

Paolo seguia il Capitan famoso;

Seco tolto alle fascie ed alla stragge

Traea Tiberio.

Sof. Oimè risolui, ò pena!

Maur. Ma giunto in Tracia appena,

Che da i disagi, e dalle piaghe estinto

In cura al Cielo, e di sua stirpe ignaro

Lasciò il Fanciullo solo,

(Se'l Pastor, che'l nudri, merita fede,)

Di questa Gemma, ed vn gran core crede.

Sof. Non più: guidami à lui.

E tu regimi o' spirito

Fin sol ch'io giunga à riueder il mio.....

O' nome, ò Fato, ò ricordanza, ò Dio!

Non mi chiedere ciò che senta,

Ciò che brama il core, o spera;

Perche io stessa

Nol distinguo, se non cessa

Il tumulto de pensieri.

S C E N A VI.

Cortile Reale.

Tiberio

ANche tarda Mauricio? anche non giunge
L' Adorata bellezza

A' far beato in vn col guardo il core?

Come Vfignuolo che al nido intorno

La

La dolce Amica cercando vâ,
 E si querela;
 Cos'io fospiro, sembriante adorno
 Di riuedere la sua beltà;
 Chi me la cela,
 E pur non viene. Ah' forse
 Vittima del liuore
 Caddè l'Amata Donna?
 Temo l'Orror d'un tal pensiero, e'l seguo,
 Già corro alla Vendetta;
 E al sacrilego petto
 Orrendo scempio il mio furor prepara.

S C E N A VII.

Anastasia, Tiberio.

Anaf. **P**ace, pace mio ben.

Tib. Si pace, ò cara.

Anaf. Tù rendi al Cor la pace
 La calma al mio pensier.
 Lascia ch'in mille modi
 Al seno tuo s'annodi
 Il seno prigionier.

Tib. Nella dubbia Fortuna
 Che fè, rendimi conto, il tuo bel core?

Anaf. Voti per tuà saluezza,

Tib. E i dolci Giorni
 Di tè che sei mia Vita
 Non minacciò Giustiniano indegno

An. Io teme l'Amor suo più ch' il suo sdegno.

Tib. Ma d'Augusta....

Anaf. Colei
 Implacabil Nemica
 Ben di Gelosa rabbia armò le furie;

E vsò

E vsò minaccie, tradimenti, e ingiurie.

Tib. Come!

Anaf. De tuoi Ribelli
 Essa attizzò le spade, essa l'offese:
 Entro l'Alma superba
 Tanto di sdegno il tuo rifiuto accese.

Tib. Te sua riuol scoperse?

Anaf. E perche tale,
 Trarmi tentò dal petto
 La vita al fin, che non potè la Fede. *piage*

Tib. Lascia, cor mio, à chi t'offese il pianto
 Punirò quest'audacia.

Anaf. All'infelice
 Giustinian perdona. A piè del Trono
 Fà ch'ei troui Mercede
 Comprati l'Amor suo con sì bel dono.

Tib. La gloria d'un perdono
 Tù rubbi a mè, ch'io mi serbaua; E gratie
 Se ottieni allor, che pe'l riuol mi prieghi,
 Quale sarà che in auuenir ti nieghi?

Anaf. Vieni ò caro e di tua fede
 Dolcemente al cor fauella.
 Della mia se'l tuo mi chiede
 Sempre è ferma è sempre bella.

Tib. Vengo ò cara e di tua fede
 Da miei sguardi il cor fauella.
 Egli pur fospira e chiede
 Quella vdir bocca sì bella.

S C E N A VIII.

Valente, Sofia.

Sof. **V**alente è doue?

Val. A vendicarti Augusta.

Me

Me poc' anzi alla stragge, alle catene
Sottrasse il Fato; e mi riserba à vn colpo,
Che in libertà riponga
Giustiniano, e'l Regno, e a me di gloria.

Sof. Ferma.

Val. Dorme sicuro
In braccio alla Vittoria
Il Tiranno abborrito; e già cresciute
Secondan l'ombre il mio disegno; E quado
Ceder mi tochi, meco
Entro all'Erebo cieco
Trarò l'anima rea.

Sof. Sai tù che parli
Di Tiberio alla madre?

Val. Quai fauole, quai sogni? Io non mi pento,
Se di nuouo ti penti
Instabil donna; e già scoperto corro.
Alla vendetta!

Sof. Traditor tratienti.

S C E N A X.

Tiberio, Maurizio, Sofia, Valenie.

Tib. E Mi storzi a veder colei, che abborro?

Mau. E Fà tanto fol di violenza all'ira.
Che ne riueli il suo preteso Arcano.

Tib. Tù qui Valente?

Val. A tempo.

Sof. Ah' guarda....

Tiberio guarda Sof. con occhio toruo.

Tib. Taci.

Val. Non m'arretra il periglio.

*Sfodra vn pugnale, e và contro Tiberio arre-
standosi mentre Tiberio li dà una Carta.*

Tib.

Tib. In questa carta
Porta a Giustiniano
E pace, e libertà. spazio non abbia;
E di sua prigionia non ben s'accerti.
E se ti par-ch'io'l mertì
D'vn insigne riual fammi vn amico;
Che degl'vffici tuoi te n'aurò grado.

Val. O' virtù rara, ò attonita mja mente!
Signor...

*Vinto dal perdono generoso donato da Tiberio a
Giustiniano, si pente d'ucciderlo.*

Tib. Sorgi Valente.

Io così regno, e così vinco, e spargo
(Or che non puote effermi a tema ascritto.)
D'vn oblio volontario ogni delitto

Val. Seruir chi più niegha
Se regni così?
Trionfi dell'alme,
Più glorie, più Palme
Ti porge vn fol di.

S C E N A XI.

Sofia, Tiberio, Maurizio.

Sof. Tiberio; *li volta le spalle*

Mau. Odila ò Sire.

Sof. Ah' non niegarmi *và per abbracciarlo.*
La dolce vista. mio Tiberio

Tib. Lunge. *la scaccia*

Sof. O. Dio che pena! vieni
Frà queste braccia.

Tib. Si sfacciata?

Sof. Sono....

Tib. Sdegno d'vdirti.

Sof.

Sof. Sono

Tib. Vna Circe fallace,
Vna Furia mendace.

Quella sei, che oltraggiasti
Anastasia, che adoro, e tanto basti.

Sof. Ascolta oimè. Tù sei.

Tib. Vn Monarca, vn Amante
Che vendicar seuro

Saprà l'offesa dignità del foglio,
L'offesa dignità de propri affetti.

Mau. Che fauelli? permetti.

Sof. Deh così acerbi Nomi

Cangia Tiberio, Fig io.

Si mio Figlio tu sei.

Tib. Donna, che parli?

Sof. Credilo a questa Gemma: ella è mio dono;

E da me l'ebbe Isauro allorche in Roma

Col testimon d'Amore

Occulte nozze a celebrar l'ammessi.

Frutto de nostri amplessi

Tù nascesti, io fuggia.

Mau. Cieli, che sento!

Sof. „ Aperse

„ Alle Gotiche iquadre

„ Di Quirino le mura il Tradimento;

„ E nel ritorno spento

„ Io'l chiaro sposo, e tu perdesti il Padre.

Tib. Veglio, o pur sogno? o come bolle, e corre

Il sangue alla sua Fonte!

Più ch'ad ogn'altro al grande

Testimon di Natura io credo il fatto:

Augusta madre.

Sof. Amata Prole

Tib. In senno

Corrimi o dolce Madre.

Mau. O' Giorno, o' Caso!

Sof.

Sof. E tu reggimi o Figlio;

E fa del petto a questo pianto sponda

Che dalle Luci, e più dal Cor mi gronda.

Tib. Deh' qui cessi amica sorte

Sof. Di sua rota il corso errante.

Tib. Questi nodi

Sof. Questi Amplessi

à 2. Sian ritorte alle tue piante.

S C E N A Ultima.

Salcne Imperiale

Anastasia . poi Tiberio, Soffia, Maurilio.

Anaf. **V**ENITE amici, e lieti alla Vittoria
Di Cesare s'applauda.

Ma Signor, qual ti veggio? I torti miei

Han sì rara vendetta? e in simil guisa

Con gl'amplessi castighi?

E sei Tiberio? e questa

E la crudel nemica?

Mau. In lei rauuifa

Di Cesare la Madre.

Sof. Alla Suocera tua stendi le braccia,

Anastasia diletta; e ai molti errori

D'vn mal inteso Amor, cara condona.

Tib. Non men che la Corona

A lei deggio i Natali.

Anaf. Confusa abbraccio

Le ginocchia d'Augusta.

Tib. Ed io, ch'ella il consente

Lieto te stringo amata sposa in braccio.

Sof. Stella non ruoti in sù gl'Etere calli,

„ Che non arrida al destro Nodo; e voi

„ Che ben di Gioia, è tempo

Lie-

„Lieti intrecciate in sì bel giorno i balli.

Anaf. Dou'è dou'è vn tormento,
Che tempri il mio Gioir?
Che à forza di contento
Io temo di morir.

Ch. Dou'è dou'è quel giorno
Di questo più seren?
Che d'alta luce adorno
Tal gioia stilli in sen.

Ballano al suon di quest'aria.

Fine del Drama.

*Versi tralasciati nella stampa nella Scena XII.
dell'Atto Secondo dopo l'Aria.*

Mi pretti la Vittoria &c.

*Tib. Mauritio in altra parte
Crollerà della Reggia
L'ecclse Porte. ma ver noi qual viene
Vom d'Araldo in sembianza:*